

Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI
LEGNANO

Un sapore di ruggine e ossa

Titolo originale: De rouille et d'os
Regia: Jacques Audiard
Sceneggiatura: Jacques Audiard, Thomas Bidegain, tratta da *Ruggine e Ossa* di Craig Davinson (ed. Einaudi)
Fotografia: Stephane Fontaine
Montaggio: Juliette Welfling
Musica: Alexander Desplat
Scenografia: Michel Barthelemy
Interpreti: St phanie (Marion Cotillard), Ali (Matthias Schoenaerts), Sam (Armand Verdure), Louise (Celine Sallette), Martial (Bouli Lanners), Richard (Jean-Michel Correia)
Produzione: Why Not Productions, Page 114
Distribuzione: BIM Distribuzione
Durata: 120 min
Origine: Francia, Belgio, 2012

Il romanzo della marginalit 

Figlio dello sceneggiatore e regista Michael Audiard, Jacques, dopo gli studi in lettere, si avvicina al mondo del cinema come montatore e, all'inizio degli anni ottanta, si dedica alla sceneggiatura; ha esordito alla regia nel 1994 con *Regarde les Hommes tomber*; il film, tratto dal romanzo *Triangle* di Teri White e interpretato da Jean-Louis Trintignant e Mathieu Kassovitz,   presentato nella Settimana Internazionale della Critica al 47° Festival di Cannes e conquista tre premi C sar, fra cui quello per la migliore opera prima. Nel 1996 realizza *Un h ros tr s discret*, film tratto dal romanzo di Jean-Fran ois Dienau che ha, fra gli interpreti, ancora Jean-Louis Trintignant e Mathieu Kassovitz, e che   presentato in concorso al 49° Festival di Cannes, dove riceve il premio per la migliore sceneggiatura. *Sulle mie labbra*, film del 2001 con Emmanuelle Devos e Vincent Cassel, vince tre premi C sar; nel 2005 *Tutti i battiti del mio cuore*, remake del film *Rapsodia per un Killer* di James Toback del 1978,   presentato in concorso al festival di Berlino e trionfa ai premi C sar vincendone otto. Nel 2009, con *Il profeta*, si aggiudica il Grand Prix della Giuria al 62° Festival di Cannes, la candidatura all'Oscar come miglior film straniero e vince nove premi C sar; nel 2012 *Un sapore di ruggine e ossa*   presentato al Festival di Cannes.

I protagonisti delle storie raccontate da Audiard sono personaggi ai margini, non hanno un passato, nessuna identit , hanno delle mancanze fisiche, sociali e, soprattutto, emotive; sono lottatori che non si lasciano imbrigliare da regole e principi morali, ma sono spinti a prendersi tutto rendendo conto solo a se stessi. Gli eventi, per quanto drammatici, sono occasioni che i protagonisti possono cogliere per ridefinire se stessi, per riscriversi nonostante le mutilazioni e i traumi subiti: *“Quello che mi interessa   portare i miei personaggi in un viaggio in cui la destinazione finale   la riscoperta di loro stessi”*, e questa riscoperta coinvolge sempre sia il campo sociale che quello interiore, due campi che vanno in direzioni diverse, in un mondo che sembra concedere l'uno solo a scapito dell'altro. Audiard non si limita quindi a descrivere la dimensione della marginalit , rischiando cos  di cadere nel convenzionale o, peggio, nel patetico, ma ha la capacit  di rimodellare gli stereotipi del genere (melodramma, noir, prison movie) con un linguaggio privo di enfasi. Rinuncia a tutto quello che non   essenziale e fa aderire lo spettatore allo sguardo dei personaggi attraverso un'estetica “brutale e contrastata”, attraverso “inquadrature fugaci, e visioni parziali che riproducono una percezione della realt  organica, dominata dalla materia delle cose e degli ambienti” e dei corpi.

Una sirena su una roccia

Un sapore di ruggine e ossa è liberamente ispirato alla raccolta di racconti *Ruggine e ossa* di Craig Davidson. Così il regista: “*C'è qualcosa di veramente coinvolgente nella raccolta di racconti di Craig Davidson: il quadro di un mondo vacillante, all'interno del quale dei percorsi individuali, dei destini semplici, si trovano enfatizzati dal dramma degli eventi. Una rappresentazione degli Stati Uniti come un universo razionale dove i corpi lottano per procurarsi il loro spazio, per tentare di stravolgere il destino che è stato loro riservato.*”

Regista e sceneggiatore inventano una storia d'amore in questo universo di declassati: “*Ali e Stéphanie non esistono nei racconti (...) ma la forza e la brutalità del racconto, la volontà che i personaggi vengano sublimati dal dramma e dal melodramma, ne sono il prodotto diretto. La forza delle immagini si mette al servizio del melodramma. Un'estetica brutale e contrastata. Da questa forma deriva la storia d'amore che è la vera protagonista del film. Da questa forma prendono vita i nostri personaggi e la loro nobiltà, nonostante la violenza del mondo di catastrofe economica in cui vivono*”.

Partendo dal corpo devastato di Stéphanie e dal corpo possente di Ali, Audiard mette in scena un percorso spirituale perché quello che interessa al regista è portare i suoi personaggi a riscoprirsi attraverso l'amore e attraverso i corpi. Il cinema di Audiard è un cinema di corpi, ai corpi è affidata la manifestazione dell'interiorità, niente introspezioni, niente verbalizzazioni del sentimento, il corpo, con le sue funzioni e i suoi deficit, si fa palcoscenico di un melodramma che ha più bisogno della fisicità che delle parole (il sapore di ruggine e ossa è quello che il pugile sente in bocca dopo un colpo quando le labbra si spaccano nell'urto con i denti). Stéphanie e Ali sono due lottatori: lei governa un colosso della natura (l'orca), lui rischia facendo a botte in combattimenti clandestini senza regole; il loro primo incontro è uno scontro fra due mondi estranei. Stéphanie non si sarebbe mai interessata a un uomo come Ali se non fosse precipitata, all'improvviso, nella zona grigia della marginalità determinata dalla sua menomazione fisica. Ali è impermeabile alla morale, al coinvolgimento e all'impegno, non si pone domande, non si fa scrupoli, vive per soddisfare le sue esigenze primarie; la sua superficialità gli consente, però, di non trattare Stéphanie come una disabile, ed è proprio questo ciò di cui lei ha bisogno per rimettersi in piedi. Stéphanie cerca Ali, Ali riesce a trascinarla fuori dal suo appartamento, dal buio e dal cattivo odore, alla luce e al mare dove Stéphanie si immerge riappropriandosi del proprio corpo; più tardi Stéphanie riprova (sulle note di "Firework" di Katy Perry) i movimenti del suo spettacolo, gesti sicuri di un corpo mutilato che ricerca il suo equilibrio interiore. Tappa importante del suo percorso verso una nuova vita è anche la riscoperta del sesso, la proposta erotica è espressa da Ali con un'indifferenza priva di pietà, è pieno di attenzioni e si presta ad aiutare Stéphanie, ma il suo orizzonte è il qui e ora; il sesso, necessità fisica per Ali, è per Stéphanie il modo per sentirsi ancora normale, la scena dell'amplesso descritta dal regista come “una sirena su una roccia” è il momento in cui “con i suoi tatuaggi Stéphanie prende coscienza di sé e del suo corpo mutilato, abbracciando una nuova vita”. Anche Ali, lontano da Stéphanie, riuscirà a ritrovare il suo equilibrio: sono le sue mani che si frantumano sullo spesso strato di ghiaccio, nel disperato tentativo di salvare suo figlio, a scuotere la sua imperturbabile anaffettività, riconciliandolo con i sentimenti. La loro crescita emotiva passa attraverso il perdono che Stéphanie concede all'animale in una delle sequenze più commoventi del film, e attraverso la riconciliazione di Ali nei confronti della vita che gli regala una seconda possibilità con il figlio e con Stéphanie. E questo regala, nel finale, un “raggio di favola”.

A cura di **Maddalena Caccia**